

LE RAGIONI DEL SILENZIO

Anche nelle scuole si farà silenzio, martedì, per commemorare le vittime dell'attentato terroristico di Nassiriya dello scorso 12 novembre. Un minuto di silenzio che se vissuto intensamente può essere tanto lungo e profondo da permettere alle coscienze di riguadagnare un rapporto con la realtà di quanto è accaduto, oltre il vuoto della retorica e della stupidità di certe reazioni dettate da livore ideologico. Nel silenzio possono chiarificarsi in molti giovani quelle domande, sentite magari confusamente (perché tutto questo è successo? Quale sarà il nostro futuro? Quale il motivo della morte dei nostri connazionali andati in Iraq per aiutare altri? Quale il motivo della morte di civili iracheni innocenti?), che attendono di essere rivolte a qualcuno che sappia prendere sul serio il desiderio di un senso più globale dell'esistenza in esse racchiuso. Questo breve silenzio che ci è chiesto può essere l'occasione per riscoprire la nostra radice umana: siamo uomini perché nulla di quello che accade ci è estraneo. È la radice umana che il terrorismo ha progettato di abolire anzitutto nei kamikaze suicidi che in Iraq e in altre parti del mondo si fanno esplodere insieme alle loro vittime. Nel silenzio recuperiamo inoltre la capacità di partecipare al dolore dei familiari dei nostri soldati: chi può, seguendo l'invito del Papa, preghi per loro e per quelli che resteranno in Iraq; altri si unisca a chi prega riconoscendo semplicemente il legame di una comune appartenenza. L'esperienza di unità che così si realizzerà tra persone diverse, in un luogo come la scuola così poco abituato al silenzio, potrà essere anche il modo migliore per condividere il sacrificio di persone, i nostri militari, che erano in Iraq per contribuire alla costruzione della pace. Come risulta da tante testimonianze postume, pur nella loro condizione di soldati, hanno vissuto la pace come ideale e non come utopia o discorso da sbandierare e dietro cui nascondersi. Il silenzio serve a ricordare che come loro ciascuno è chiamato, in questo drammatico momento della storia, ad assumersi la responsabilità di un compito che ha come orizzonte il bene di tutti. Infine, questi giorni di lutto nazionale ci hanno riconsegnato l'immagine di famiglie colpite dal dolore e abbattute ma non disperate, indignate ma non inutilmente reattive. Di questo popolo composto, ancora radicato nella fede e nella speranza cristiana, occorre imparare ad essere parte, affinché queste radici che solo i fatti tragici ormai portano alla luce non siano dimenticate, ma anzi rinnovate e rese vitali per il futuro. Nella compostezza del silenzio recuperiamo anche questa identità e facciamola diventare una sorgente di vita nuova per tutti.